

Microgrammi

16

René Guénon
La metafisica
orientale

Traduzione di Svevo D'Onofrio



TITOLO ORIGINALE:
La métaphysique orientale

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3678-4

Anno

Edizione

2025 2024 2023 2022

1 2 3 4 5 6 7 8

LA METAFISICA ORIENTALE

**Conferenza tenuta alla Sorbona il 17 dicembre
1925.**

Ho scelto come oggetto di questa presentazione la metafisica orientale; forse sarebbe stato meglio dire semplicemente la metafisica, senza attributo, perché, in verità, la metafisica pura, che per sua essenza è al di fuori e al di là di ogni forma e di ogni contingenza, non è né orientale né occidentale: è universale. Sono solo le forme esteriori di cui è rivestita per esigenze espositive, per esprimere quanto di essa risulta esprimibile, che possono essere orientali o occidentali; ma, sotto la loro diversità, è un identico fondo che si ritrova sempre e ovunque, o perlomeno ovunque vi sia una vera metafisica, e questo per la semplice ragione che la verità è una. Se è così, perché parlare più specificamen-

te di metafisica orientale? Il fatto è che, nelle condizioni intellettuali in cui versa attualmente il mondo occidentale, la metafisica è qualcosa di dimenticato, di generalmente ignorato, di quasi interamente perduto, mentre in Oriente essa è tuttora oggetto di una conoscenza effettiva. Se si vuole sapere che cos'è la metafisica, è dunque all'Oriente che bisogna rivolgersi; e, se anche volessimo ritrovare qualcosa delle antiche tradizioni metafisiche che pure esistettero in Occidente, in un Occidente che, sotto molti aspetti, era allora singolarmente più vicino all'Oriente di quanto lo sia oggi, è soprattutto con l'aiuto delle dottrine orientali e nel confronto con esse che potremo riuscirvi, perché queste dottrine sono le sole che, nel dominio della metafisica, possono ancora essere studiate direttamente. Ma, a tal fine, è evidente che bisogna studiarle come fanno gli orientali stessi, senza indulgere in interpretazioni più o meno ipotetiche e talora del tutto fantasiose; troppo spesso si dimentica che le civiltà orientali continuano a esistere, e che hanno tuttora dei rappresentanti qualificati, pres-

so i quali basterebbe informarsi per sapere veramente di che cosa si tratti.

Ho detto metafisica orientale, e non unicamente metafisica indù, perché le dottrine di questo ordine, con tutto ciò che esse implicano, non si incontrano solo in India, contrariamente a quanto sembrano credere alcuni che, peraltro, non si rendono affatto conto della loro reale natura. Il caso dell'India non è per nulla eccezionale sotto questo rispetto; è esattamente lo stesso di tutte le civiltà che possiedono quella che potremmo chiamare una base tradizionale. Eccezionali e anormali sono, al contrario, le civiltà prive di tale base; e, a dire il vero, non ne conosciamo che una: la civiltà occidentale moderna. Per considerare solo le principali civiltà dell'Oriente, l'equivalente della metafisica indù si trova, in Cina, nel taoismo; e si trova anche, d'altro canto, in certe scuole esoteriche dell'islam (bisogna sapere, però, che questo esoterismo islamico non ha nulla in comune con la filosofia esteriore degli arabi, che è per la maggior parte di ispirazione greca). L'unica differenza è che, ovunque al di fuori

dell'India, queste dottrine sono riservate a un'élite più ristretta e più chiusa; lo stesso avvenne anche in Occidente, nel Medioevo, per un esoterismo paragonabile sotto molti aspetti a quello dell'islam, e altrettanto puramente metafisico, ma di cui i moderni non sospettano per lo più nemmeno l'esistenza. In India non si può parlare di esoterismo in senso stretto, perché non vi si trova una dottrina a due volti, esoterico ed essoterico; si tratta piuttosto di un esoterismo naturale, nel senso che ciascuno si addentererà più o meno a fondo nella dottrina e arriverà più o meno lontano secondo la misura delle sue possibilità intellettuali; vi sono infatti, in alcune individualità umane, limiti inerenti alla loro stessa natura e che è impossibile per loro superare.

Naturalmente, da una civiltà all'altra le forme cambiano, perché devono adattarsi a condizioni differenti; ma io, pur essendo più avvezzo alle forme indù, non ho remore a usarne altre all'occorrenza, se accade che possano facilitare la comprensione di certi punti; in ciò non vi è nulla di male,

perché esse non sono altro, in definitiva, che espressioni diverse della stessa cosa. Di nuovo, la verità è una, ed è la stessa per tutti coloro che, per una via o per l'altra, siano giunti a conoscerla.

Detto questo, occorre intendersi sul senso da dare qui alla parola « metafisica », e ciò è tanto più importante in quanto ho avuto spesso occasione di constatare che non tutti la intendono allo stesso modo. Credo che la cosa migliore da fare con le parole che possono dare adito a equivoci sia ricondurle, per quanto possibile, al loro significato originario ed etimologico. Ora, stando alla sua composizione, la parola « metafisica » significa letteralmente « al di là della fisica », laddove « fisica » va intesa nell'accezione che il termine ha sempre avuto per gli antichi, quella di « scienza della natura » in tutta la sua generalità. La fisica è lo studio di tutto ciò che appartiene al dominio della natura; la metafisica concerne ciò che è al di là della natura.